

Museo Storico Italiano della Guerra

Guida alla visita



MUSEO STORICO
ITALIANO
DELLA GUERRA
ONLUS

Museo Storico Italiano della Guerra

Dal 1921 il Museo Storico Italiano della Guerra si occupa dei conflitti dall'età moderna ai giorni nostri. Ospitato nel castello di Rovereto, è luogo di conservazione, ricerca ed educazione sul tema delle guerre e del loro impatto sulla società, sulla cultura e sul paesaggio.

La visita è articolata in due percorsi tematici.

La prima parte del percorso è dedicata alle trasformazioni nel modo di combattere tra l'Ottocento e il Novecento, con un'attenzione particolare alla Prima guerra mondiale. Nelle sale dell'esposizione permanente è possibile osservare un'ampia raccolta di oggetti, fotografie, documenti e testimonianze di soldati e civili.

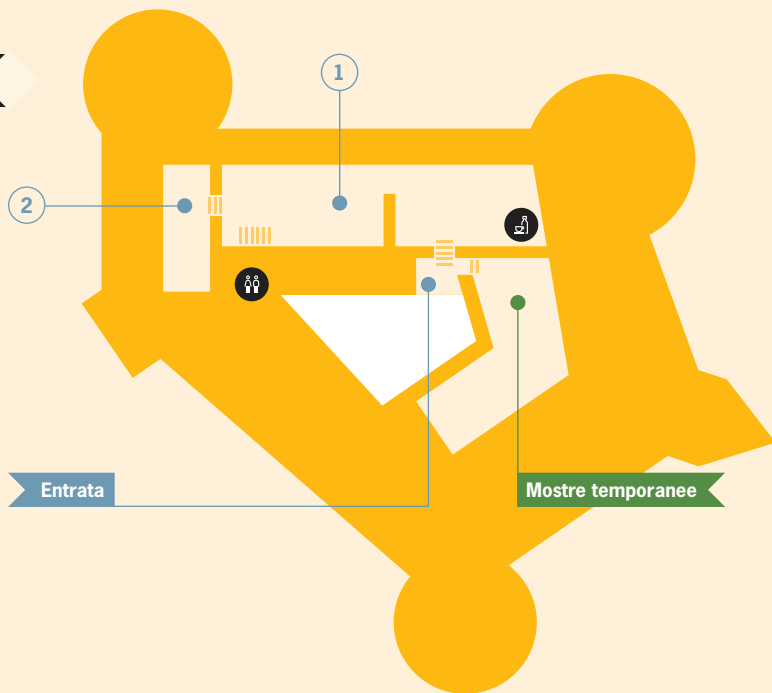
Il percorso prosegue con la mostra "La pelle del soldato. Uniformi, corazze, elmetti e maschere antigas dalla Prima guerra mondiale al Duemila", che accompagna il visitatore fino alla contemporaneità.

La seconda parte della visita si snoda all'interno del castello: si attraversano i cunicoli e il terrapieno realizzati durante la dominazione della Repubblica di Venezia sulla città di Rovereto; nei torrioni Marino e Malipiero si può ammirare una collezione di armi di età antica, medievale e moderna.

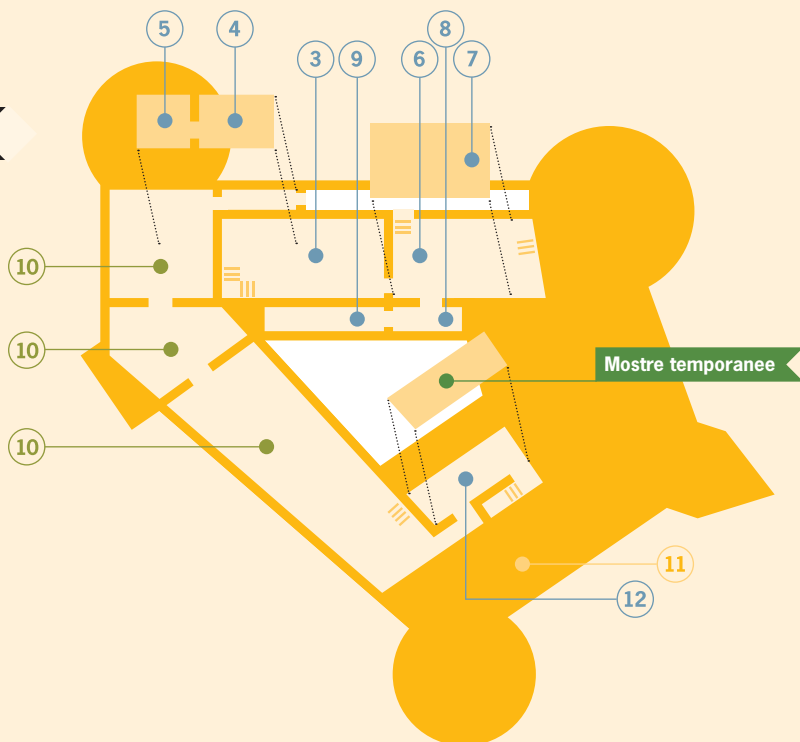
Il museo organizza ed ospita mostre temporanee che arricchiscono la visita.

Da maggio a ottobre è possibile visitare la sezione dedicata alle artiglierie della Prima guerra mondiale ospitata nel rifugio antiaereo scavato durante la Seconda guerra mondiale ai piedi del castello, in piazza Podestà.

Livello 1



Livello 2





Nel corso della Prima guerra mondiale il Trentino meridionale, all'epoca parte dell'Impero austro-ungarico, venne attraversato dalla linea del fronte italo-austriaco e la città di Rovereto venne evacuata e bombardata.

Al termine del conflitto un gruppo di cittadini ideò il Museo Storico Italiano della Guerra per ricordare l'evento che aveva portato all'annessione del Trentino al Regno d'Italia.

Il museo venne inaugurato nel 1921 nel castello di Rovereto. Grazie a donazioni di privati e istituzioni divenne presto uno dei più importanti musei storici italiani.

Oltre al museo, a Rovereto negli anni '20 vennero realizzati la Campana dei Caduti e il cimitero militare di Castel Dante, trasformato negli anni '30 in Sacrario: la città divenne uno dei

principali luoghi della memoria della Prima guerra mondiale in Italia.

Nel corso degli anni il percorso espositivo è stato rivisitato più volte: i toni patriottici e retorici dei primi allestimenti sono stati superati e la prospettiva del racconto si è allargata. Oggi il museo si presenta ai visitatori come luogo di conoscenza, ricerca ed educazione.

Il museo è un'istituzione privata senza scopo di lucro, retta da un'associazione composta da circa 300 soci. Le attività del museo vengono sostenute attraverso contributi pubblici e privati. Le donazioni sono una risorsa preziosa: se anche tu conservi fotografie, documenti o materiali relativi all'esperienza di soldati o civili, e desideri evitarne la dispersione, contattaci.



Inaugurazione del Museo

Il museo venne inaugurato il 12 ottobre 1921 nel castello di Rovereto. Alla cerimonia di inaugurazione partecipò il re Vittorio Emanuele III, a sancire il legame tra la casa Savoia e la città da poco annessa al Regno d'Italia.



Gli allestimenti nel corso dei decenni

Grazie a donazioni di privati e istituzioni, le collezioni del Museo si ampliarono rapidamente. Alle sale dedicate alle specialità dell'esercito italiano si aggiunsero con gli anni sale dedicate agli irredentisti, alle colonie italiane, a specifiche imprese militari, ai singoli stati belligeranti.



Il Museo oggi

Dalla fine del Novecento il Museo ha rivisto i toni patriottici e tecnici negli allestimenti così come nelle attività, allargando la prospettiva del racconto e accentuando il proprio ruolo di centro di cultura e formazione a servizio del territorio.



Nel corso dell'Ottocento le novità introdotte dalla Rivoluzione francese e le innovazioni nel campo della chimica, della meccanica e della tecnica cambiarono il modo di combattere e organizzare gli eserciti.

Agli inizi del secolo i soldati avanzavano sul campo di battaglia in file parallele, con uniformi dai colori vivaci. Erano armati di lunghi fucili ad avancarica: armi pesanti, dal tiro poco preciso, efficace solo se effettuato in massa e a breve distanza dal nemico. In seguito vennero introdotti i fucili a percussione e, dopo la metà del secolo, i fucili a retrocarica. L'artiglieria conobbe un'evoluzione straordinaria che comportò un aumento notevole di gittata, potenza e precisione di tiro.

Progressivamente, con il perfezionamento delle armi, le uniformi multicolori furono sostituite da uniformi di colore neutro. Il telegrafo e il telefono misero in comunicazione tutto il mondo; la scoperta delle onde elettromagnetiche aprì la strada alle trasmissioni radio. La ferrovia rese veloci gli spostamenti e i rifornimenti delle truppe; in campo navale si progettaron corazzate, sommergibili e siluri.

Quasi tutti i Paesi introdussero il servizio militare obbligatorio e cominciarono a mobilitare tutte le risorse produttive e l'opinione pubblica a sostegno della guerra. Gli eserciti diventarono sempre più numerosi, fino a comprendere centinaia di migliaia di uomini.

Sul Mincio

Autore ignoto
1859

Fino alla metà dell'800 i soldati disponevano di fucili a canna liscia, ad avancarica e monocolpo, dotati di baionetta. L'artiglieria sparava ad una distanza ravvicinata e a diretto contatto con le truppe. La polvere nera produceva una coltre di fumo che riduceva a pochi metri la visibilità; i soldati indossavano uniformi dai colori vivaci per essere riconoscibili e impressionare i nemici.



Cannone austro-ungarico da 12 cm M.61
Austria

Nel corso dell'Ottocento si introdussero il sistema a retrocarica e la rigatura della canna, che imprimeva al proiettile un effetto giroscopico che rendeva la traiettoria più stabile e la gittata maggiore. I proiettili assunsero forma cilindrica con punta ogivale. Questo cannone a retrocarica, prodotto dall'Arsenale di Vienna, era destinato all'impiego nella fortezza di Trento. I proiettili, del peso di 14,6 chilogrammi, potevano venire lanciati ad una distanza massima di 5,8 chilometri.

Mitragliera Gatling

USA
1861

Durante la Guerra di secessione negli Stati Uniti si cominciarono ad usare le prime mitragliatrici, che garantivano una cadenza di tiro straordinariamente elevata per l'epoca. Questo esemplare venne impiegato dall'esercito italiano durante le campagne d'Africa di fine Ottocento. Una manovella permetteva la rotazione delle 10 canne e garantiva una cadenza di fuoco di circa 200 colpi al minuto.





Nel corso dell'Ottocento, nei “salotti” borghesi italiani sorsero piccoli pantheon domestici volti a celebrare gli uomini illustri e gli eventi memorabili della storia patria. L'educazione dell'italiano e la costruzione di un'identità nazionale, oltre che attraverso la scuola e il servizio militare, passavano infatti anche attraverso queste ceramiche dipinte, piccole sculture e bottiglie sagomate con i tratti dei protagonisti dell'Unità italiana e immagini di battaglie eroiche.

L'esposizione segue l'ordine cronologico degli avvenimenti: dalle campagne di Napoleone in Italia, alle guerre di indipendenza italiane, la spedizione dei Mille, la presa di Roma. I quadri e le stampe alle pareti sono dedicati ai protagonisti

del Risorgimento italiano e alla celebrazione della famiglia Savoia: il primo re d'Italia Vittorio Emanuele II e il successore Umberto I, Giuseppe Mazzini, il conte Cavour, Giuseppe Garibaldi. L'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe è raffigurato in un busto in gesso.

La seconda parte della sala è dedicata alle vicende italiane dopo l'Unità: le esposizioni universali, la comparsa dei movimenti politici, la guerra italo-turca in Libia (1911-12), la Prima guerra mondiale e le campagne d'Africa.

Nel corso del '900, con la diffusione della fotografia, dei giornali illustrati e del cinematografo, questo genere di produzione diminuì notevolmente, ma non si esaurì mai del tutto, come testimoniato dagli oggetti esposti nell'ultima vetrina.



Corazza da dragone ed elmo per guardie dell'imperatore Napoleone III

Francia

Nell'Ottocento erano ancora in uso per alcuni reparti di cavalleria corazze abbinata a vistosi copricapo. Queste protezioni, per lo più decorative, vennero impiegate in occasione dell'intervento francese nella Seconda guerra d'indipendenza (1859).

Camicia rossa da volontario garibaldino

Italia

1897

La camicia o giubba rossa era il segno distintivo scelto da Giuseppe Garibaldi fin dal 1843 per le sue truppe di volontari. Questo esemplare appartenne al conte Archimede Martini di Calliano che la indossò durante l'intervento garibaldino a sostegno della Grecia nella guerra con l'Impero Ottomano per il controllo di Creta del 1897. I garibaldini guidati da Ricciotti Garibaldi si distinsero nella battaglia di Domokos.



Piatto di porcellana

Manifattura Richard (Milano)

Italia

Gli italiani furono i primi ad utilizzare l'aereo come arma bellica nella guerra di Libia. Il 1° novembre 1911 il tenente Giulio Gavotti lasciò cadere manualmente quattro ordigni esplosivi su Ain Zara e sull'oasi di Tagiura, colpendo un accampamento nemico e provocando il terrore tra la popolazione. Nel corso del conflitto italo-turco si fecero anche le prime sperimentazioni di ricezione in volo delle trasmissioni radio, la prima ricognizione aerofotografica e i primi rilevamenti topografici.



3 La Prima guerra mondiale. Una guerra nuova



La Prima guerra mondiale scoppiò nel 1914 e assunse immediatamente dimensioni di massa. Il conflitto coinvolse per la prima volta in modo totale l'intera società e provocò milioni di morti anche tra i civili.

Sotto diversi aspetti fu una guerra straordinariamente diversa da quelle del passato.

Se nelle prime battaglie i comandi ricorsero ancora a cariche frontali di fanteria in campo aperto, in breve ci si ritrovò intrappolati in un'interminabile guerra di trincea. La potenza delle artiglierie e delle mitragliatrici costrinse i combattenti a cercare protezione all'interno di trincee, dietro barriere di filo spinato, sacchi di terra e scudi di metallo. Il fronte era organizzato in linee parallele di trincee, dotate

di avamposti, osservatori e camminamenti; al centro, tra le prime linee dei due eserciti, si stendeva la "terra di nessuno".

Furono impiegati numerosi componenti chimici, che contribuirono a disumanizzare gli scontri. Nonostante le continue sperimentazioni, i gas tossici rimasero di difficile impiego poiché la loro efficacia dipendeva dalle condizioni del vento e dalle temperature. I proiettili a gas prodotti durante il conflitto furono il 25% del totale, ma provocarono solo il 3% delle vittime.

Gli aerei permettevano di colpire obiettivi strategici o abbattere velivoli nemici, ma venivano impiegati soprattutto per effettuare ricognizioni del territorio con apparecchi fotografici.



Tuta protettiva anti-iprite per bonifica

Italia
1918

Durante il conflitto vennero introdotte maschere antigas e combinazioni protettive che limitavano gli effetti dei diversi composti chimici (asfissianti, lacrimogeni, irritanti e vescicanti). Questo è un raro esemplare di tuta pensata per proteggere dall'iprite, il cosiddetto "gas mostarda".

Lanciagranate da 7,5 cm M.17 Kolben medio

Austria-Ungheria

La vicinanza fra le linee rese molto utili lanciabombe e bombarde, che permettevano di lanciare grandi quantità di esplosivo e aprire varchi negli sbarramenti di reticolati.

Ne vennero realizzate decine di varianti: con polveri di lancio, ad avancarica o retrocarica, a canna liscia o rigata, pneumatiche, ad aria compressa, a molla.

Nieuport-Macchi Ni.10

Italia
1918

Costruito nel 1918 dalle officine Macchi di Varese, fu impiegato come aereo da addestramento. Raggiungeva i 2000 metri di altezza in 15 minuti; la velocità massima era di circa 140 km/h. Il peso totale è di 650 kg. L'esemplare esposto conserva struttura, telaggio e mimetismo originali ed è uno tra i più antichi esistenti in Italia.





La tecnologia permise lo sviluppo di artiglierie sempre più potenti, con gittate di decine di chilometri ed elevato potere distruttivo. Nelle vicinanze del fronte, città e paesi furono evacuati, bombardati e ridotti a cumuli di macerie. Su tutti i fronti, il paesaggio venne sconvolto e trasformato dalle necessità logistiche di eserciti di massa e dai combattimenti.

La rivoluzione meccanica portò all'adozione di nuovi mezzi di trasporto (automobili, camion, ferrovie, teleferiche) e mezzi militari (aerei, dirigibili, carri armati, autoblindo). Tuttavia, in molti settori, i rifornimenti vennero garantiti solo con carri trainati da animali o attraverso l'impiego di donne, ragazzi e prigionieri.

Le comunicazioni divennero fondamentali: sistemi tradizionali (piccioni viaggiatori, portaordini, segnali ottici, pistole per segnalazione) furono usati insieme a strumenti moderni come il telefono, la radio e la telegrafia senza fili.

Dopo una prima breve fase di guerra di movimento, si giunse ad una guerra di trincea e di logoramento. Nel 1916 si passò da bombardamenti prolungati nel tempo e su fronti estesi a bombardamenti localizzati e molto intensi. A partire dal 1917 vennero addestrate truppe d'assalto.

Le innovazioni tecnologiche e tattiche portarono ad alcuni risultati, ma non si rivelarono risolutive: i soldati continuarono a scontrarsi corpo a corpo con pugnali, mazze ferrate e tirapugni.

Uniforme da truppa d'artiglieria *bleu horizon* mod. 1915 e uniforme da truppa di fanteria mod. 1867/1879

Francia

La maggior parte degli eserciti europei adottò uniformi monocromatiche già all'inizio del XX secolo. Il Regio Esercito italiano fu pioniere di questa trasformazione con l'adozione, nel 1908, dell'uniforme grigio-verde. L'esercito francese sostituì la vistosa uniforme rosso-blu mod. 1867 con l'uniforme *bleu horizon* solo dopo le prime sanguinose battaglie sul fronte occidentale, a partire dalla fine del 1915.



Uniforme da sottufficiale comandante di plotone (Offiziersstellvertreter) Sturmtruppen

Austria-Ungheria
1917-1918

A partire dal 1917 vennero addestrate truppe d'assalto, dotate di armi automatiche e bombe a mano con compiti di infiltrazione in profondità. L'esercito tedesco sperimentò la nuova tecnica basata sulla sorpresa e sulla velocità di avanzata di piccoli nuclei di soldati addestrati al combattimento ravvicinato. Su questo esempio l'esercito austro-ungarico introdusse le truppe d'assalto e in Italia nacquero gli Arditi.

Armi automatiche

Le armi automatiche subirono una rapida evoluzione durante la guerra. Il passaggio dal raffreddamento a liquido a quello ad aria permise di semplificare il funzionamento delle mitragliatrici fisse. La necessità di dotare le truppe che attaccavano di armi automatiche portatili portò allo sviluppo di fucili mitragliatori, mitragliatrici leggere e pistole mitragliatrici trasportabili con maggiore facilità e utilizzabili efficacemente in azioni offensive.





La guerra di massa fu il frutto della coscrizione obbligatoria, introdotta in Europa nella seconda metà dell'Ottocento, e delle innovazioni tecnologiche nei campi dei trasporti e dell'industria.

Nel corso del conflitto furono mobilitati circa 70 milioni di soldati. In alcune regioni d'Europa, la quasi totalità dei maschi adulti di età compresa tra i 18 e i 45 anni venne chiamata alle armi.

Questo innescò lo spostamento di grandi masse di soldati, comportò sforzi logistici enormi e costrinse i governi a riorganizzare la produzione, trovando sostituti alla forza lavoro dei mobilitati.

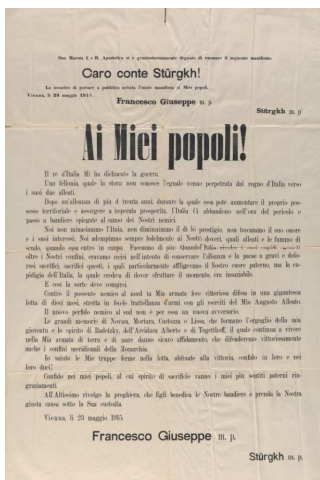
Le dichiarazioni di guerra si susseguirono a catena dal luglio 1914 al luglio 1918: in brevissimo tempo l'Europa si trasformò in un

immenso campo di battaglia. L'Austria-Ungheria si schierò a fianco di Germania, Turchia e Bulgaria; contro gli Imperi centrali si allearono Russia, Francia, Belgio, Gran Bretagna, Stati Uniti, Romania, Serbia.

L'Italia proclamò la neutralità, ma nell'aprile 1915 uscì dalla Triplice Alleanza, stipulò un patto con l'Intesa e il 24 maggio dichiarò guerra all'Austria-Ungheria.

L'ingresso in guerra, pur inizialmente avversato negli ambienti socialisti e cattolici, portò a un diffuso clima di unità nazionale e di ostilità nei confronti del nemico.

Gli atteggiamenti di rifiuto nei confronti della guerra e dello sforzo bellico furono puniti e contrastati da un rigido controllo del comportamento e delle opinioni.



Manifesto “Ai miei popoli” Austria-Ungheria

Proclama con il quale
l'imperatore austro-ungarico
Francesco Giuseppe si
rivolge ai popoli dell'Impero
illustrando le ragioni della
guerra e richiamandoli alla
difesa della patria. Il manifesto
venne stampato in 11 lingue,
rispecchiando la complessità
multinazionale dell'Impero
asburgico. Nel corso della
Prima guerra mondiale
l'esercito austro-ungarico
mobilitò 7.800.000 uomini,
i caduti furono 1.850.000.



Bersagliere con bicicletta Bianchi Italia 1916

La coscrizione obbligatoria
comportò una notevole
aumento dei soldati in campo.
Nel corso del conflitto nel
Regio Esercito italiano vennero
arruolati 5 milioni di uomini;
gli uomini in campo furono 2
milioni. Costante fu l'esigenza
di rimpiazzare o integrare
reparti che avevano subito
perdite rilevanti.
La figura del bersagliere, con il
tipico copricapo e la bicicletta,
fu molto utilizzata dalla
propaganda.

Piano di mobilitazione dell'esercito austro-ungarico in caso di guerra sui fronti russo e balcanico Austria-Ungheria

Le innovazioni tecnologiche nei campi dei trasporti e dell'industria
permisero di mobilitare eserciti di enormi dimensioni e organizzare
gli spostamenti verso il fronte in tempi estremamente ridotti
rispetto al passato. In un conflitto esteso su più fronti e nel quale
erano coinvolti milioni di uomini, fondamentale divennero i servizi
logistici, che dovevano garantire l'efficienza del sistema viario,
dei trasporti e delle comunicazioni.





La Prima guerra mondiale fu una guerra totale: fame, malattie e bombardamenti provocarono milioni di morti anche tra la popolazione civile. Donne, bambini e anziani furono chiamati a sostituire gli uomini in molti settori lavorativi; in molte aree del fronte vennero militarizzati o subirono violenze da parte degli eserciti occupanti.

Le persone evacuate dai territori coinvolti nelle operazioni militari furono 16 milioni.

Tra questi più di 100.000 profughi dal Trentino, diventato regione di guerra nel maggio 1915.

Il Regno d'Italia dovette garantire assistenza a circa 630.000 persone. Tra queste, i cittadini italiani espulsi dall'Austria-Ungheria e dalla Germania allo scoppio del conflitto. Circa 80.000 cittadini austriaci di lingua

italiana o slovena furono evacuati o fuggirono dalle aree occupate dall'esercito italiano in Trentino e in Friuli. 80.000 cittadini italiani vennero evacuati dopo l'offensiva austro-ungarica della primavera del 1916. Almeno 500.000 persone lasciarono il Friuli e il Veneto orientale nel 1917, a seguito della battaglia di Caporetto e dell'avanzata austro-tedesca.

Tra il 1914 e il 1920 furono almeno 800.000 i civili detenuti in campi di internamento in Europa; altri 50.000-100.000 nel resto del mondo.

Gli internati erano cittadini stranieri in età di leva, persone sospettate di spionaggio, ma anche civili accusati di essere "nemici interni".

Oggetti di profughi trentini

Circa 77.000 trentini vennero evacuati verso le regioni interne dell'Impero asburgico, parte concentrati in grandi campi profughi, parte dispersi in piccoli villaggi in Boemia e Moravia; altri 30.000 furono allontanati dall'esercito italiano. Gli sfollati affrontarono lunghi e faticosi viaggi e vissero per anni ai margini della società, in condizioni di miseria. La nostalgia e lo sradicamento spinsero molti di loro a lasciare una testimonianza scritta sotto forma di diario o memoria.



Modello della chiesa del campo di Braunau am Inn

Creati per accogliere i profughi che non avevano mezzi propri per sopravvivere (i *Mittellose*), i campi furono luoghi di residenza coatta; netta era la separazione dei profughi dal resto della società. Il campo di Braunau am Inn, attivo dal novembre 1915, ospitò mediamente 8.000 persone; quello di Mitterndorf arrivò ad ospitarne 12.000.

Oggetti del campo di internamento di Katzenau

I trentini internati e confinati furono circa 4.000: più di 2.000 vennero detenuti nel campo austro-ungarico di Katzenau, presso Linz, con il sospetto di irredentismo; circa 1.500 vennero confinati dall'esercito italiano con l'accusa di austriacantismo.





Il fronte italo-austriaco si aprì il 24 maggio 1915 con l'entrata in guerra del Regno d'Italia; era lungo 650 km e per buona parte correva in terreno montuoso.

Tra il 1915 e il 1917 l'esercito italiano lanciò undici sanguinose offensive in direzione di Trieste e di Vienna, concentrate soprattutto sull'altipiano carsico.

Nel maggio 1916 l'esercito austro-ungarico scatenò un'offensiva dal Trentino (ricordata come *Strafexpedition*), che avrebbe dovuto sfondare le linee nemiche ma che fu arrestata dalla resistenza italiana. Nell'agosto 1916 gli italiani conquistarono la città di Gorizia. Nell'ottobre 1917 un'offensiva austro-tedesca travolse gli italiani a Caporetto e li costrinse a ritirarsi fino al fiume Piave. Dopo questa sconfitta

l'esercito italiano si riorganizzò e nel giugno 1918 respinse una nuova, ultima, offensiva austro-ungarica per poi passare all'attacco, nell'autunno, a Vittorio Veneto. L'armistizio fra l'Austria-Ungheria e l'Italia venne firmato il 3 novembre 1918. Il 4 novembre cessarono le ostilità.

Sul fronte italo-austriaco vennero impiegati anche reparti francesi, inglesi e statunitensi. La loro presenza fu numericamente modesta, ma politicamente significativa. Il maggior afflusso si ebbe dopo Caporetto, con l'arrivo di sei divisioni francesi (130.000 uomini) e cinque britanniche (110.000 uomini). Alla fine di marzo 1918, giunse un contingente di 3.800 statunitensi.

Nel 1918 l'Intesa impiegò anche legioni di volontari cecoslovacchi e rumeni.



Uniforme di Luigi Cadorna

Italia

Luigi Cadorna (1850-1928) fu Capo di Stato maggiore dell'esercito italiano dal luglio 1914 al novembre 1917. Tra il 1915 e il 1917, lanciò undici sanguinose offensive in direzione di Trieste e di Vienna, concentrate soprattutto sull'altipiano carsico. Dopo l'offensiva austro-ungarica di Caporetto venne sostituito dal generale Armando Diaz.



Mitragliatrice Fiat Revelli mod. 1914

Italia

Mitragliatrice in dotazione all'esercito italiano prodotta negli stabilimenti della FIAT. Nel corso della guerra tutti gli stati alimentarono un enorme flusso di ordinativi verso le industrie che comportò un notevole aumento nel numero di occupati; la FIAT passò da 4.000 a oltre 40.000 dipendenti. In Italia la massima produzione industriale si raggiunse nel maggio 1918.



Tromba d'ordinanza e bandiera bianca dell'armistizio

Il 29 ottobre 1918 il capitano austro-ungarico Camillo Ruggera, accompagnato da due trombettieri muniti di tromba e di bandiera bianca, si presentò davanti alle linee italiane a Serravalle all'Adige, a sud di Rovereto. L'incontro segnò l'avvio delle trattative per l'armistizio che venne firmato il 3 novembre 1918 a Villa Giusti a Padova. Il 4 novembre fu annunciata la conclusione della guerra.





Fino al 1914 le sommità dei monti furono considerate inadatte ai combattimenti e allo stanziamento di truppe. Sul fronte alpino, però, le linee vennero portate ben oltre i 2.000 metri. La “guerra bianca” fu uno scontro di pattuglie e non di grandi masse. I soldati dovettero affrontare enormi fatiche e sopportare condizioni di vita terribili, determinate dall'esposizione al congelamento, l'isolamento, le insidie del terreno, la precarietà dei ricoveri, le valanghe. Soldati, prigionieri di guerra russi e serbi e civili militarizzati vennero impiegati per realizzare strade, mulattiere e teleferiche, stendere linee telefoniche o costruire acquedotti e ricoveri sui versanti defilati delle montagne. Spinti dalla necessità di

sopravvivere alle quote più elevate, scavarono ripari e gallerie nei ghiacciai, quali la cosiddetta “Città di ghiaccio” realizzata dall'esercito austro-ungarico nel ghiacciaio della Marmolada.

Nel corso della Prima guerra mondiale i prigionieri furono più di 8 milioni. Nonostante gli accordi internazionali, le condizioni all'interno dei campi di prigionia furono molto diverse a seconda dei paesi. I prigionieri di guerra italiani furono circa 600.000, metà dei quali catturati in occasione della rotta di Caporetto. Molti morirono di stenti e malattie sia per la penuria di cibo che affliggeva l'Austria-Ungheria e la Germania, sia per la scelta del Governo italiano di non fornire assistenza ai soldati considerati alla stregua di disertori.

Martello pneumatico

Austria-Ungheria

La guerra di posizione ebbe una delle sue manifestazioni più spettacolari nella guerra di mine. Esercito italiano ed austro-ungarico costruirono gallerie nella roccia per raggiungere e distruggere le posizioni nemiche. Il Col di Lana, il Lagazuoi e il Castelletto, il Cimone d'Arsiero, il Dente italiano sul Pasubio, contesi con ripetuti e sanguinosi assalti, furono fatti saltare in aria.



Pietro Morando, Senza pane. Prigionia di Komaron. Ungheria

La litografia denuncia le tragiche condizioni di vita dei soldati italiani nei campi di prigionia austro-ungarici. Durante il conflitto Pietro Morando (1889-1980), pittore alessandrino, realizzò un diario grafico della sua esperienza al fronte e in prigionia; il museo conserva più di 200 disegni originali. Il 5 novembre 1917, durante la ritirata verso il Piave, Morando venne catturato e internato prima nel campo di Nagymegyer, poi nel lager di Komarom in Ungheria.

Alpino sciatore

Italia

Il nuovo scenario bellico costrinse gli alti comandi ad adottare uniformi per proteggere i soldati dalle insidie del clima e garantire la possibilità di nascondersi nell'ambiente innevato. Vennero sperimentati completi mimetici da neve di stoffa bianca, dotati di cappuccio e foderi per le giberne, guanti e occhiali antiriverbero.





La mobilitazione di grandi masse pose problemi nuovi alle autorità militari: in tutti i paesi divenne fondamentale impedire l'affermarsi di forme di dissenso e creare un clima di adesione alla guerra.

Al fronte i soldati vennero sottoposti a rigide misure di controllo, che spesso sfociavano in sentenze dei tribunali militari.

Sul fronte interno nacquero comitati di assistenza e propaganda, nonché associazioni per la raccolta di fondi. In molte città, soprattutto a partire dal 1917, si registrarono manifestazioni contro la guerra che vennero repressi con la forza; gli atteggiamenti disfattisti vennero puniti con l'internamento.

La produzione di giornali e riviste aumentò enormemente. La censura postale fu utilizzata per evitare la circolazione di notizie indesiderate nei milioni di lettere che viaggiavano da e per il fronte.

Milioni di soldati, prigionieri e profughi affidarono per la prima volta i propri pensieri alla scrittura autobiografica.

In Italia, nella prima fase della guerra, la propaganda fu lasciata alla chiesa, che nella primavera 1915 introdusse i cappellani militari e istituì le Case del Soldato.

Nel 1918, su impulso del generale Diaz, venne fondato il Servizio P (Propaganda) e si affermò la convinzione che la guerra poteva essere vinta solo attraverso un'efficiente azione di propaganda e la promessa di migliori condizioni di vita.



Marionette e giochi

Durante la guerra vennero prodotti molti oggetti d'uso quotidiano, quali piatti, tazze e giocattoli, che rappresentavano episodi bellici con toni epici o ironici, allo scopo di rimuovere i toni drammatici e trasmettere messaggi patriottici. Per distrarre i soldati e organizzare il loro tempo libero, nelle retrovie venivano proposti spettacoli di marionette, proiezioni di film, esibizioni di bande reggimentali e rappresentazioni teatrali.

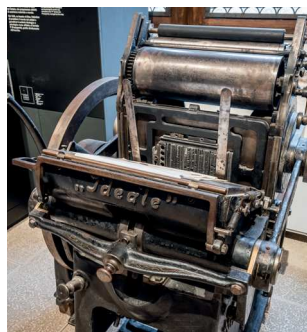


Volantini, cartoline e locandine

In tutti i Paesi vennero realizzati milioni di volantini, locandine e manifesti; nella loro realizzazione vennero coinvolti giornalisti, intellettuali e disegnatori. Il ricorso a simboli così come a disegni e vignette permetteva di essere più efficaci e di raggiungere anche un pubblico non alfabetizzato. Il museo ne conserva una ricca collezione, costituitasi negli anni del primo dopoguerra.

Macchina tipografica modello "Ideale Nebiolo"

Questa macchina tipografica venne requisita alla tipografia Mercurio di Rovereto negli anni della guerra dall'esercito austro-ungarico e venne utilizzata per la stampa di materiale di propaganda. Recuperata alla fine del conflitto, negli anni del Ventennio venne impiegata per stampare volantini antifascisti. Rimasta in funzione fino al 1979, nel 2009 è stata donata al Museo.





Durante la Prima guerra mondiale, su circa 70 milioni di uomini mobilitati, si contarono 20 milioni di feriti e circa 10 milioni di morti.

Nel 70% dei casi le ferite erano causate da colpi di artiglieria. Le ferite più comuni erano provocate da schegge o palle di shrapnel, le quali arrivavano spesso a sciame. Schegge molto grosse potevano amputare arti o mutilare in vario modo il corpo umano. Le lesioni agli organi interni dovute a sbalzi di pressione erano letali in quanto provocavano rotture degli alveoli polmonari, emorragie cerebrali o al midollo spinale. I chirurghi si trovarono ad intervenire su traumi del tutto nuovi. La pratica più ricorrente di fronte a ferite particolarmente gravi era

l'amputazione. Nel caso di vaste ferite addominali, al torace e al capo i medici erano spesso impotenti.

Elevato fu il numero di soldati intossicati dai gas. Incalcolabili furono i danni al sistema nervoso dei soldati, dovuti a shock da bombardamento: le alterazioni psichiche, le nevrosi, i cedimenti psicologici resero inabili temporaneamente o permanentemente migliaia di uomini.

Tra le malattie più diffuse, quelle riconducibili alla mancanza di igiene (dissenteria, tifo) e al freddo (congelamenti, tubercolosi, polmoniti, broncopolmoniti). Frequenti furono anche le vittime di incidenti o, sul fronte alpino, di valanghe.

Infermiera Volontaria della Croce Rossa Italiana Italia

In Italia, durante il conflitto, furono impegnate più di 8.000 socie della CRI e altre 1.500 donne formatesi presso altre associazioni. Quasi tutte le volontarie provenivano da famiglie benestanti ma le motivazioni che stavano all'origine della scelta potevano essere diverse. Alcuni movimenti interpretarono la partecipazione femminile come un primo passo verso il futuro riconoscimento dei diritti femminili e di un ruolo pubblico delle donne italiane.

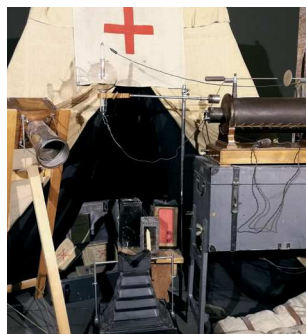


Protesi da braccio Italia

Il numero di soldati che persero un arto nei combattimenti o furono sottoposti ad amputazione fu enorme. Nel corso della guerra, in varie città e in collaborazione con le autorità pubbliche e militari, sorsero comitati per l'assistenza agli invalidi di guerra, che avevano il compito di reinserire questi uomini nella vita civile e riavviarli al mondo del lavoro.

Apparecchio radiografico portatile tipo Ferrero di Cavallerleone Italia

Impianto radiologico da campo impiegato dall'esercito italiano nelle retrovie del fronte: nella tenda, adibita a camera oscura, si sviluppavano le lastre. Costruito dalla ditta di apparecchi elettro-medico-chirurgici Emilio Balzarini di Milano, veniva trasportato in sei casse da due muli, così da raggiungere qualsiasi località.





La mostra “La pelle del soldato. Uniformi, corazze, elmetti e maschere antigas dalla Prima guerra mondiale al Duemila” racconta l'evoluzione degli elementi di difesa personale – corazze, scudi, elmi ed uniformi – tra la fine dell'Ottocento e i giorni nostri. Gli oggetti esposti provengono dalle raccolte del museo e da alcuni importanti prestiti e donazioni.

Dalla fine del XIX secolo la potenza e la precisione delle armi da fuoco portò molti eserciti europei ad abbandonare le vistose uniformi ottocentesche e ad introdurre uniformi mimetiche. Nel corso della Prima guerra mondiale tutti gli eserciti dotarono i soldati di elmetti metallici a protezione del capo dei soldati. Vennero realizzati scudi da trincea e corazze per i soldati che svolgevano i compiti più pericolosi; a partire dal 1915 furono distribuite

maschere antigas. I dieci milioni di caduti della Prima guerra mondiale testimoniano la scarsa efficacia di queste protezioni.

Tra il 1919 e il 1945 la guerra cambiò volto e le fanterie, protette dai carri armati, abbandonarono le trincee. Ogni stato adottò un modello diverso di elmetto; la divisa da combattimento ordinaria rimase monocroma, mentre a truppe impegnate in ambienti desertici o innevati, oppure a reparti speciali, furono assegnate uniformi mimetiche. I gas non furono usati massicciamente durante la Seconda guerra mondiale, ma a tutti i soldati vennero distribuite maschere antigas.

L'affermarsi della guerra aerea fece entrare i civili nel mirino dei bombardamenti. Il vertice della capacità distruttiva fu raggiunto con l'arma atomica, utilizzata nel 1945 dagli USA contro il Giappone.



Corazza Farina con copricapo

Italia

Introdotta a scopo sperimentale nell'ottobre 1915 quale sistema di protezione per i soldati incaricati di aprire varchi nei reticolati nemici, era formata da cinque strati di lamiera d'acciaio al cromo-nichel e pesava 8,6 kg. La ditta Farina la dichiarava resistente alla perforazione da parte del proiettile calibro 6,5 mm del fucile mod. 91 esploso da non meno di 125 metri.



Maschera antigas polivalente separata

Italia

Chiamata anche “tampone”, era formata da 10 strati di garza cuciti che venivano impregnati con una soluzione acquosa di carbonato di sodio, carbonato di potassio e iposolfito di sodio. Prevedeva occhiali protettivi staccati dal corpo della maschera.

Fu abbandonata rapidamente e sostituita da altre maschere complete che garantivano una maggiore protezione.



Elmetto M16

Germania

Elmo metallico distribuito a partire dal 1916 alle truppe tedesche impiegate in combattimento. L'esercito austro-ungarico ne produsse una propria versione. Nel corso della guerra per togliere il riverbero della luce si distribuirono telini di stoffa e per renderli meno visibili si cominciò a camuffarli con macchie di colore.



Tra il 1945 e il 1989 – gli anni della Guerra fredda – le uniformi mimetiche furono adottate come segno distintivo degli eserciti nazionali. D'altra parte, nelle lotte per l'indipendenza delle ex colonie si affermarono combattenti delle lotte di liberazione che non portavano un'uniforme riconoscibile e si nascondevano tra la popolazione. I civili, forzatamente o volontariamente schierati da una parte o dall'altra, furono esposti a rappresaglie di ogni tipo e la forbice tra perdite militari e vittime civili si allargò ulteriormente.

Ancora negli anni Ottanta il gas continuò ad essere usato contro soldati e civili; i primi continuarono a indossare elmetti, maschere antigas e giubbotti protettivi contro proiettili, schegge di granate e trappole esplosive.

Le grandi potenze, dotate di armi nucleari e di sistemi missilistici, mantennero nei loro depositi armi batteriologiche e chimiche: nuclei speciali di soldati vennero dotati di tute protettive contro agenti chimici, batteriologici o radioattivi. Dopo il 1989, con la fine della Guerra fredda, le guerre non sono scomparse ma si sono trasformate, lasciando spazio ad azioni sempre più spesso terroristiche. Gli eserciti tecnologicamente più avanzati oggi sono in grado di proteggere i soldati con giubbotti antiproiettile, elmetti e maschere antigas, e possono dotarli di tute capaci di adattarsi alle caratteristiche dell'ambiente. I comandi militari mantengono i contatti con il singolo soldato attraverso reti di comunicazioni, tecnologie informatiche e sistemi di localizzazione satellitare.

Maschera NBC da cavallo

Jugoslavia
anni '80

Nel corso delle guerre del Novecento il numero delle vittime civili aumentò in maniera esponenziale rispetto a di quello dei caduti in divisa e si sperimentarono materiali di protezione per civili e animali di servizio all'esercito. Nel corso della Guerra fredda vennero realizzate tute e maschere a protezione dagli agenti nucleari, batteriologici e chimici.



Completo da sminatore del Secondo Reggimento Genio Guastatori

Italia

A partire dagli anni '80 sul piano internazionale si moltiplicano le missioni sotto mandato dell'ONU, della NATO o di altre aggregazioni di stati, che vedono protagonista anche l'esercito italiano. Uno dei compiti principali è la bonifica del territorio, come testimoniato dall'equipaggiamento per lo sminamento prestato dal Comando Truppe Alpine di Bolzano.



Uniforme mimetica da lancio per paracadutisti

Italia
1943

L'esercito italiano fu il primo ad adottare un tessuto mimetico: il telo mod. 1929, tinto con chiazze mimetiche color rosso mattone, verde marcio e giallo-ocra pallido, poteva venire utilizzato come telo tenda, mezzo di mascheramento, mantellina da indossare contro la pioggia e come sacco per l'addiaccio. Nel corso della Seconda guerra mondiale venne utilizzato per confezionare uniformi mimetiche.





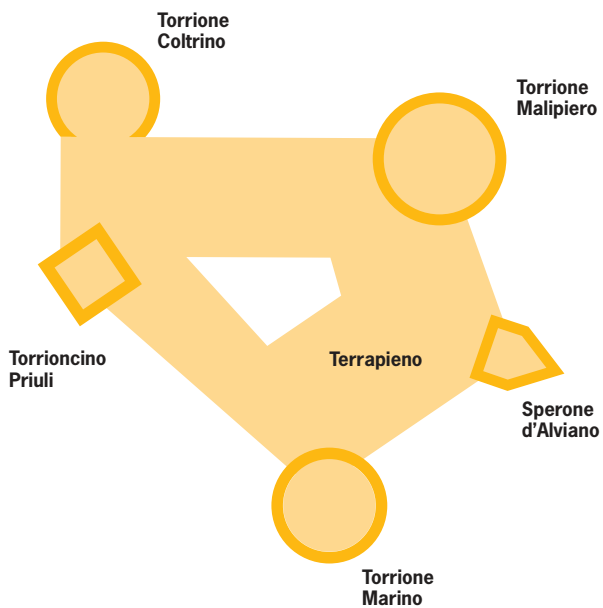
Il castello di Rovereto fu edificato nel XIII secolo dalla famiglia Castelbarco, che attraverso varie fortezze controllava la Vallagarina. Il borgo era dotato di una cinta muraria, a tratti ancora visibile, ed era sede di un mercato.

Nel 1416 Rovereto passò sotto il controllo della Repubblica di Venezia e divenne baluardo militare, politico e commerciale sulla strada verso il Sacro Romano Impero Germanico. Il castello divenne residenza di un capitano; un podestà amministrava la giustizia nel palazzo pretorio eretto nella piazza sottostante, oggi sede del Comune.

Nel 1487, durante la guerra tra la Repubblica di Venezia e l'arciduca d'Austria Sigismondo Conte del Tirolo, il castello fu assediato e gravemente danneggiato.

I Veneziani lo ricostruirono attraverso l'opera di importanti architetti militari. Il castello divenne un esempio di architettura militare di transizione tra le fortificazioni medievali e quelle di età moderna.

Nel 1509, con la sconfitta dei Veneziani ad Agnadello, Rovereto passò all'Impero d'Austria. Il castello perse importanza strategica e subì pesanti rimaneggiamenti. Nel corso dell'Ottocento venne utilizzato come ricovero per mendicanti, prigione e, infine, caserma per due compagnie del 3° reggimento *Kaiserjäger*. Al termine della Prima guerra mondiale fu restaurato e dal 1921 ospita il Museo della Guerra. Negli ultimi decenni è stato interessato da importanti lavori di restauro.





In età veneziana il castello venne dotato di un pozzo e di una robusta cinta muraria; agli angoli sorsero possenti torrioni, dotati di numerose cannoniere per le artiglierie; per la difesa ravvicinata venne scavato un fossato.

Alla fine del Quattrocento venne realizzato un terrapieno, una massa di terra contenuta da una cortina muraria capace di assorbire l'impatto dei proiettili. Un corridoio coperto garantiva il collegamento tra le cannoniere.

Il torrione Marino, che prende il nome dal podestà di Rovereto Gerolamo Marino, venne realizzato nel 1492 dall'ingegnere militare veneziano Jacopo Coltrino. È alto circa 25 metri e presenta quattro livelli di cannoniere. Oggi ospita la collezione di armi di età moderna del museo.

Il torrione Malipiero si presenta come una possente struttura organizzata su tre livelli di cannoniere.

La struttura prende il nome dal podestà veneto Paolo Malipiero che lo fece realizzare nel 1489. Dal 1925 al 1961 il torrione ospitò la Campana dei Caduti. Recenti lavori di restauro hanno portato alla fedele ricostruzione della copertura in legno, distrutta da un incendio alla fine del Settecento.

Nel 1502 venne realizzato uno sperone che prende il nome dal conte Bartolomeo d'Alviano che lo progettò; si tratta di una possente struttura scarpata, organizzata su tre livelli di cannoniere, disposte per la difesa fiancheggiante.

Completano le difese del castello il torrione Coltrino e il torrioncino Priuli.



Armi in asta

Al livello superiore del torrione Marino è esposta la collezione di armi di età moderna del museo. All'inizio dell'età moderna si affermò sul campo di battaglia la fanteria organizzata in "quadrati" di migliaia di soldati. Attraverso l'utilizzo di lunghe picche e armi in asta la fanteria riusciva a frenare l'impeto, fino a quel momento inarrestabile, dei cavalieri armati pesantemente.

Armi preistoriche, di età antica e medievale

Nel torrione Malipiero sono esposti armi e strumenti dalla preistoria al Medioevo: materiali in pietra scheggiata dell'età neolitica, armi e oggetti in rame e bronzo dei secoli XVI e VII a.C.; oggetti in ferro della cultura celto-retica; reperti del periodo etrusco e romano; materiali della cultura longobarda e medioevale, in buona parte provenienti dall'area trentina.

Armi da fuoco

L'avvento della polvere da sparo portò all'invenzione di nuove armi come l'archibugio a miccia, utilizzato da gruppi di soldati in difesa del quadrato, e artiglierie impiegate per fare breccia nei castelli e per colpire i nemici sul campo di battaglia. Grazie all'introduzione della baionetta, il moschetto e l'archibugio finirono per sostituire le armi in asta.





A traverso immagini, oggetti e contenuti multimediali lo spazio espositivo intitolato “Nel cuore nessuna croce manca. Dai cimiteri di guerra ai sacrari, al Memoriale dei caduti trentini” affronta i temi della memoria pubblica.

La prima sezione descrive la realizzazione dei cimiteri di guerra sui diversi fronti. In Italia negli anni Venti vennero realizzati cimiteri monumentali e negli anni Trenta grandi Sacrari. Il regime fascista li fece erigere per celebrare il mito dei caduti e affermare l'immagine di una nazione pronta a nuove imprese.

I milioni di famiglie che avevano avuto uno o più caduti vissero il lutto nelle forme più raccolte del compianto privato: dai segni di cordoglio alle cerimonie religiose, dalle pie

memorie alle pubblicazioni che raccoglievano gli scritti dei caduti.

Particolare attenzione è dedicata alla vicenda degli oltre 12.000 soldati trentini morti nelle fila dell'esercito austro-ungarico. Nel dopoguerra il loro ricordo venne rimosso dalla memoria pubblica italiana; solo negli ultimi trent'anni la ricerca storica ha riportato in piena luce la storia dei trentini sul fronte orientale, la vicenda dei profughi in Austria e in Italia, quella degli internati e ha permesso di stabilire il numero dei caduti trentini. Postazioni informatiche permettono di consultare la banca dati online con l'anagrafe dei caduti trentini (consultabile su www.museodellaguerra.it).

Elmetto mod. Adrian Italia

Elmo di un soldato italiano ignoto caduto a Passo Buole la cui salma venne trasportata ad Aquileia assieme ad altre dieci provenienti da diversi campi di battaglia. Tra queste venne scelta la salma del Milite Ignoto, trasferita nel 1921 nel Vittoriano a Roma.



Memoriale Ugo Marcangeli

Lo straordinario album venne costruito dal padre in memoria del figlio, un soldato italiano caduto in giovane età. Un'installazione video permette di ricostruire la biografia di Ugo Marcangeli, ragazzo del '99 morto sul Grappa il 2 luglio 1918, e l'articolata struttura dell'album memoriale.



Prigionieri della guerra

Yervant Gianikian, Angela Ricci Lucchi
1995

Estratto dal film composto da rari materiali cinematografici provenienti dagli archivi russi, austriaci e italiani, dedicato all'esperienza della prigionia, della morte di massa dei soldati e della deportazione delle popolazioni civili nella Prima guerra mondiale.



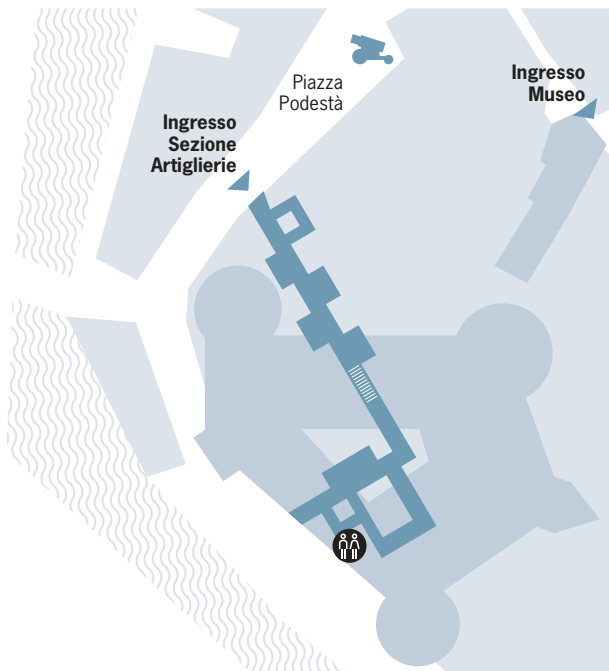
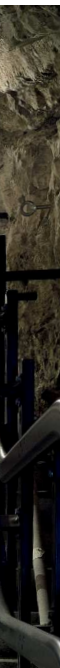
La sezione “Artiglierie 1914-1918” ospita decine di bocche da fuoco e materiale di munizionamento italiani, austro-ungarici, tedeschi e inglesi, ed è integrata da un apparato di fotografie e testi che illustrano modalità di impiego, funzioni ed effetti di queste armi.

La collezione, una delle più ampie visitabili in Italia, è ospitata nell'ex rifugio antiaereo, scavato durante la Seconda guerra mondiale ai piedi del castello.

Nel corso dell'Ottocento le artiglierie e il munizionamento conobbero sviluppi straordinari. La rigatura dell'anima della canna accrebbe precisione e gittata del tiro; il proietto da sferico divenne oblungo e “cinturato” con fasce di metallo che facilitavano la presa della rigatura;

la precisione della lavorazione meccanica consentì l'adozione del sistema a retrocarica.

I proiettili venivano lanciati dai gas prodotti dalla combustione della carica di lancio contenuta in un sacchetto o in un bossolo d'ottone introdotto nella camera di scoppio dopo il proietto. Nel corso della guerra si sperimentarono proiettili diversificati in base ai materiali impiegati (ghisa, ghisa acciaiata, acciaio, lamiera) e agli obiettivi da colpire; potevano essere ad effetto perforante, scoppiante, perforante-scoppiante, shrapnel, a mitraglia, a gas, incendiari, fumogeni.



Mortaio Skoda da 30,5 cm

Austria-Ungheria

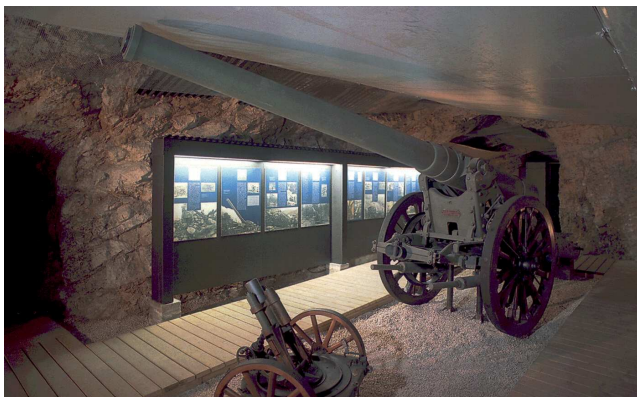
Prodotto nelle officine Škoda di Pilsen, fu una delle artiglierie più moderne e di calibro maggiore impiegate durante il conflitto. Questo raro esemplare venne utilizzato dall'esercito austro-ungarico in Galizia, sull'Isonzo e sull'altipiano di Folgaria.



Cannone da 149 A

Italia

Cannone in acciaio ad affusto rigido adottato dal Regio esercito italiano. Già allo scoppio della guerra le sue caratteristiche, che costringevano i serventi a rimetterlo in posizione dopo ogni sparo, lo rendevano obsoleto. Il peso della canna è 3.700 kg, il peso in batteria 6.630 kg; la gittata è tra 3.400-14.200 m.





I principali tipi di artiglierie sono: il cannone, adatto al tiro di proietti con traiettoria tesa e a grande gittata; l'obice, adatto al tiro indiretto, con traiettoria curva atta a superare le alture; il mortaio, adatto al tiro molto curvo ed arcuato, con angolazione superiore a 45° . Le artiglierie vengono identificate in base al calibro e alla lunghezza della canna, espressa in numero di calibri.

La guerra di posizione sollecitò l'impiego di artiglierie da utilizzare in prima linea, quali lancia-bombe, bombarde e mortai leggeri.

Prima di disporre il pezzo in batteria, si doveva preparare la piazzola di tiro fornita di una struttura di protezione difensiva. Il pezzo veniva montato e posto in batteria con argani, verricelli, paranchi. Arretrate e ben protette venivano predisposte le riserve

per le munizioni. La necessità di nascondere il pezzo all'osservazione del nemico fece sviluppare le tecniche di mimetizzazione.

Il puntamento richiedeva strumenti per la rilevazione trigonometrica, telemetri, binocoli e cannocchiali per il calcolo delle distanze e l'individuazione dei bersagli.

Nel corso del conflitto, la necessità di avere un crescente numero di pezzi e di coprire un territorio molto esteso portò a mettere in linea anche artiglierie superate.



Obice da 6 pollici MARK 1 (Howitzer 6")

Gran Bretagna – Italia

Obice inglese in acciaio, con affusto a deformazione, dal 1917 fu in dotazione all'artiglieria d'assedio italiana che nel corso della guerra lo denominò obice da 152 l.

La gittata variava tra 4.000 e 8.900 m. La particolarità del pezzo è che utilizza ruote di tipo ferroviario già disponibili, vista la difficoltà di produrne di nuove.

Lanciabombe Thevenot Excelsior tipo B

Francia – Italia

Artiglieria ad avancarica a tiro curvilineo di produzione francese, ampiamente utilizzata dall'esercito italiano. Offriva una gittata modesta, tra 110 e 310 m, e veniva utilizzato per colpire reticolati, postazioni di mitragliatrici, riserve e trincee.



Proiettili d'artiglieria

La vetrina presenta alcuni tra i principali tipi di munizionamento di artiglieria: granata-shrapnel, proiettile perforante da 10 cm M. 14 intero, proiettile dirompente frammentato in schegge dopo l'esplosione, scheggia di grosso proiettile in acciaio.

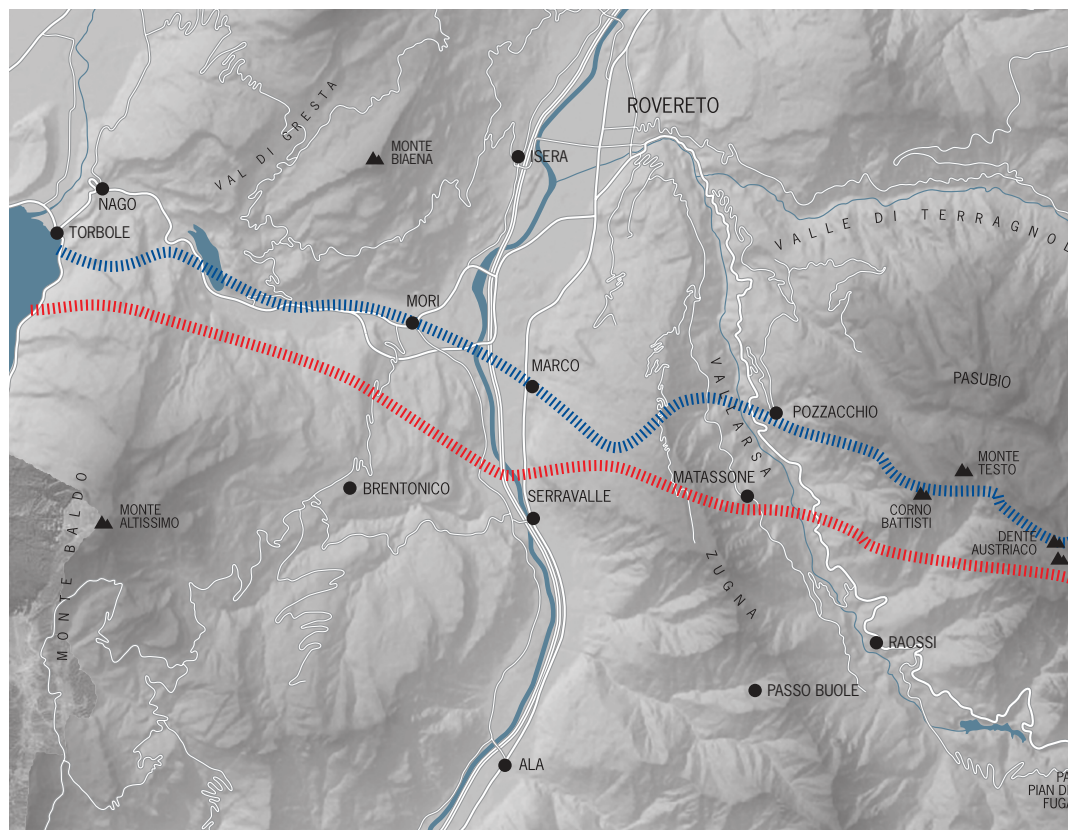


Cannone da 3,7 cm M 1915

Austria-Ungheria

Piccolo cannone in dotazione alle fanterie austro-ungariche, venne utilizzato soprattutto nelle prime linee per colpire bersagli come feritoie e postazioni per mitragliatrici.

Rovereto e la memoria della guerra



Linea del fronte
nel 1918

■■■■■ Austria-Ungheria
■■■■■ Regno d'Italia

Al termine della Prima guerra mondiale, in tutti i Paesi coinvolti dal conflitto venne organizzato un vasto e capillare sistema commemorativo che coinvolse famiglie, comunità ed istituzioni.

A Rovereto, città "redenta", numerose furono le iniziative volte a costruire una memoria collettiva della guerra da poco conclusa. Oltre al Museo Storico Italiano della Guerra, vennero realizzate la Campana dei Caduti, il Sacrario militare e numerosi altri monumenti.

Sul Pasubio, sullo Zugna, sul Baldo, in val di Gresta così come nella valle

dell'Adige sono tuttora numerose le tracce della Prima guerra mondiale, combattuta in questo territorio dal maggio 1915 al novembre 1918: trincee, postazioni d'artiglieria, strade militari e lo straordinario forte di Pozzacchio.

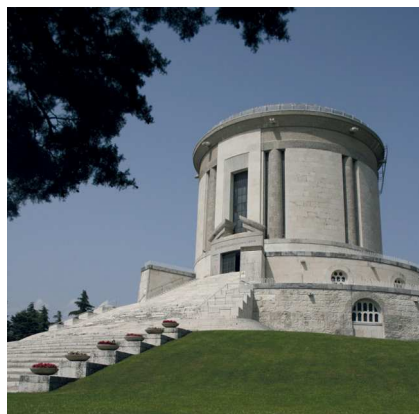
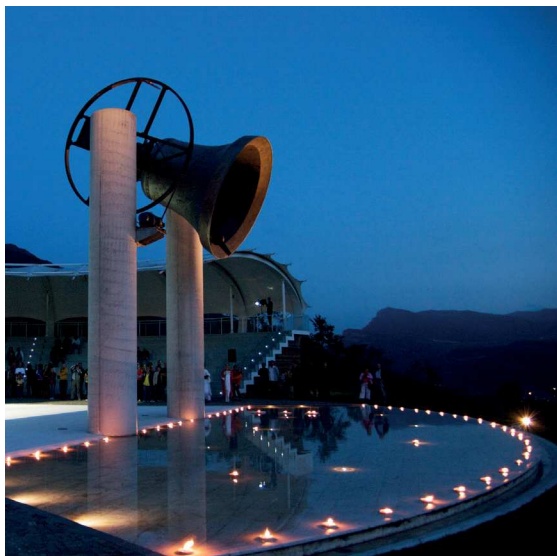
I siti storici sono raggiungibili con semplici passeggiate o suggestive escursioni lungo il Sentiero della Pace (info su www.trentinograndeguerra.it).

La città di Rovereto presenta anche una ricca offerta culturale, con musei dedicati ad arte, scienza e storia (info su www.visitrovereto.it).



Campana dei Caduti

Ideata da don Antonio Rossaro, sacerdote roveretano e irredentista, venne realizzata nel 1924 con il bronzo di artiglierie impiegate sui vari fronti della guerra e donate da diversi paesi. Fu inaugurata nel 1925. Fino agli anni '50 era collocata sul torrione Malipiero del castello di Rovereto; oggi è ospitata sul colle di Miravalle, a circa 4 km dal Museo della Guerra.



Sacrario militare di Castel Dante

Inaugurato nel 1938 su progetto dell'architetto Biscaccianti, il Sacrario sostituì il cimitero militare realizzato negli anni Venti a seguito dello smantellamento dei piccoli cimiteri di montagna.

Nell'imponente mole del sacrario riposano le salme di più di 20.000 caduti italiani, austro-ungarici, cecoslovacchi nonché di Damiano Chiesa e Fabio Filzi.

Monumento ai caduti della Vallagarina

In piazza Podestà, ai piedi del castello, sorge il monumento ai volontari caduti nell'esercito italiano, opera dello scultore trentino Alcide Ticò. Al centro spiccano i busti di Fabio Filzi e Damiano Chiesa, gli irredentisti roveretani condannati a morte dall'esercito austro-ungarico nel 1916.



Forte Pozzacchio - Werk Valmorbia

Il forte venne realizzato a partire dal 1912 dall'esercito austro-ungarico a presidio della Vallarsa. Ultima delle fortezze realizzate in Trentino, interamente scavata in roccia, non fu mai completata a causa dello scoppio della guerra. Era l'opera più moderna della fortificazione trentina. L'esercito italiano lo occupò nel giugno 1915, ma nel maggio del 1916 il forte fu ripreso dagli austro-ungarici.



Trincee italiane ed austro-ungariche

A partire dal 1914 l'esercito austro-ungarico approntò una linea difensiva arretrata rispetto al confine; dopo l'ingresso in guerra nel maggio 1915, anche l'esercito italiano predispose un sistema di trincee e strade. Molte trincee sono ancora riconoscibili e, grazie all'opera di volontari e al sostegno degli enti provinciali, numerosi siti sono stati ripristinati e resi visitabili.



Sentiero della Pace

Il percorso si snoda lungo circa 600 km di sentieri e strade forestali, dal Passo dello Stelvio alla Marmolada, seguendo la linea del fronte della Prima guerra mondiale. Il Sentiero della Pace consente agli escursionisti di raggiungere forti, caposaldi e trincee.



Redazione

Francesco Frizzera

Anna Pisetti

Davide Zendri

Grafica

Alessio Periotto

Fotografie

Archivio Museo Storico Italiano della Guerra

Paolo Calzà

Nicola Caravaggi

Graziano Galvagni

Alessio Periotto

Provincia autonoma di Trento

Renè Querin

Alice Russolo

Studenti del Liceo Artistico F. Depero, Rovereto

© Museo Storico Italiano della Guerra 2020



**MUSEO STORICO
ITALIANO
DELLA GUERRA**
ONLUS

Via Castelbarco 7 - Rovereto TN
Tel. +39 0464 438100
info@museodellaguerra.it
www.museodellaguerra.it

